

Robert Morris.

Monumentum

2015 — 2018

a cura di Saretto Cincinelli

LA GALLERIA

NAZIONALE

inaugurazione

lunedì 14 ottobre 2019

ore 19.00 – 21.00

apertura al pubblico

15 ottobre 2019

– 12 gennaio 2020

ROBERT MORRIS MONUMENTUM 2015—2018

A distanza di circa 40 anni dalla prima mostra personale di Robert Morris tenutasi nel 1980, a cura di Ida Panicelli e dedicata alla scultura minimal, la **Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea** celebra un artista fondamentale per la storia dell'arte contemporanea, maestro del Minimalismo americano di cui è stato uno dei fondatori, della Process Art e della Land Art, per citare solamente alcune grandi correnti che hanno rappresentato tappe di una ricerca incredibilmente prolifica e multidirezionale durata una sessantina di anni.

Robert Morris. Monumentum 2015 — 2018 a cura di **Saretto Cincinelli** è la prima mostra che viene dedicata all'artista dopo la sua morte, avvenuta nel novembre del 2018, ed espone una serie di opere realizzate da Morris negli ultimi anni della sua attività e mai esposte prima in Europa. Sono sculture che richiamano figure umane appartenenti alle due serie *MOLTINGSEXOSKELETONSSHROUDS*, realizzate in tela belga bagnata in una particolare resina e apposta su modelli per ottenerne la forma, e *Boustrophedons*, in fibra di carbonio, esposte rispettivamente nel 2015 e nel 2017 alla Galleria Castelli di New York. L'inedita relazione spaziale tra i due nuclei esposti in questa occasione alla Galleria Nazionale nasce da un progetto concordato con lo stesso Morris prima della sua scomparsa.

I recenti gruppi scultorei di Morris testimoniano il crescente interesse dell'artista per la figura umana e per l'opera dei maestri del passato, segnando una svolta anche nel suo vocabolario formale che sembra affrancarsi definitivamente dal senso di ordine e astrazione tipiche di una parte dell'avanguardia americana per orientarsi verso elementi più marcatamente barocchi e allegorici. In questa esposizione, oltre ai richiami a Donatello risuonano espliciti anche quelli a Rodin, ai tardi disegni di Francisco Goya, alle statue piangenti dello scultore gotico Claus Sluter. Utilizzando materiali associati alla pittura, come il lino belga e la vernice, per formare sudari di figure scultoree, Morris crea notevoli tensioni: tra l'apparente presenza delle figure e la loro assenza, tra l'idea di scultura come un'arte eminentemente spaziale e quella dei gruppi di figure interagenti tra loro che rivela un trattamento quasi pittorico e, infine, tra lo spettatore e la sua percezione di ogni singola scena.

La mostra è realizzata in collaborazione con la Galleria Castelli di New York e con The Estate of Robert Morris.

Info pubblico

**Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea**
viale delle Belle Arti 131
Roma

Ingresso accessibile
via Gramsci 71

T + 39 06 322 98 221

Orari di apertura

dal martedì alla domenica:
8.30 – 19.30
ultimo ingresso 45 minuti
prima della chiusura

Biglietti

intero: € 10,00
ridotto: € 2,00

Agevolazioni e gratuità

lagallerianazionale.com/visita

lagallerianazionale.com

#LaGalleriaNazionale

#RobertMorris



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

Info stampa

Ufficio stampa

gan-amc.uffstampa@beniculturali.it

Laura Campanelli

T + 39 349 511 3067

T + 39 06 322 98 328

Alessia Tobia

T + 39 329 606 283

T + 39 06 322 98 316

Alessio Boi

T + 39 340 972 7838

alessio.boi@lagallerianazionale.com

Ufficio comunicazione e relazioni esterne

gan-amc.comunicazione@beniculturali.it

Elena Bastia

T + 39 349 211 5229

T + 39 06 322 98 308

Isabella de Stefano

T + 39 06 322 98 307

Con il patrocinio di



UNITED STATES EMBASSY
TO ITALY

ROBERT MORRIS MONUMENTUM 2015—2018

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, con questo primo importante omaggio a Robert Morris a un anno dalla sua scomparsa, offre l'opportunità al pubblico italiano di conoscere una recente stagione del lavoro dell'artista, mai approdata prima in Europa. Questa mostra apre inoltre la strada a una rilettura dell'intera opera di un maestro della ricerca artistica contemporanea.

L'immersione nel *corpus* di lavori scultorei prodotti dall'artista nell'ultima fase della sua maturità si rivela sorprendente: una vera e propria scoperta per tutti coloro che legano il suo nome esclusivamente alla ricerca artistica delle avanguardie minimaliste e post-minimaliste americane degli anni Sessanta del XX secolo.

Morris ha sempre evitato di definire la sua identità artistica attraverso un unico medium, una forma o una struttura unica. Le sue opere che spaziano dalla pittura alla coreografia, dalla scrittura alla scultura, dal film alla performance, dal disegno alle installazioni ambientali, hanno sempre mostrato un solido fondamento teorico e sperimentale rivelando l'interna complessità di un'opera che procedendo "*in più di una direzione alla volta*" si sottrae ad ogni riduttivo tentativo di categorizzazione.

Sono questi gli aspetti salienti che azzerano il tempo trascorso tra la prima mostra che la Galleria dedicò a Morris nel 1979 e questa. La Galleria ribadisce così la sua funzione e la sua vocazione, ora come allora: dare testimonianza del proprio sguardo preciso e puntuale, ricollegandosi alla propria storia anticipandola con l'audacia richiesta dalla necessaria sfida al presente.

Dario Franceschini

Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo

ROBERT MORRIS MONUMENTUM 2015—2018

Biografia di Robert Morris

Robert Morris nasce a Kansas City, Missouri, nel 1931. Studia ingegneria all'Università del Kansas. In seguito, in Oregon, si dedica allo studio della filosofia e della psicologia. Nel 1959 si trasferisce a San Francisco, dove si consacrerà al teatro e alla danza di improvvisazione. Nel 1960 va a New York. Qui conosce John Cage, Marcel Duchamp, Jasper Johns, La Monte Young.

A New York, crea le sue prime sculture su larga scala e svolge un ruolo centrale nella creazione della Minimal Art, movimento emerso nei primi anni Sessanta intorno alla Green Gallery. Nel 1967 crea i suoi primi feltri, che saranno esposti alla Leo Castelli Gallery nel 1968. Su «Artforum», pubblica il saggio *Anti Form*. Le opere di questo periodo, come *Untitled (Scatter Piece)*, riflettono il suo interesse per l'esplorazione del concetto di "indeterminatezza" in relazione alla pratica artistica, che si traduce anche nell'utilizzo di materiali non rigidi, come in *Steam* ("vapore"). Nel 1969 la Corcoran Gallery organizza una sua retrospettiva, che viene poi portata al Detroit Institute of Art e al Whitney Museum of American Art di New York. Una successiva retrospettiva è allestita alla Tate di Londra nel 1971. Nel 1994 il Guggenheim Museum di New York ospita un'altra grande retrospettiva, poi esposta al Centre Pompidou di Parigi.

Le sue opere sono incluse nelle collezioni dei principali musei di tutto il mondo. Tra questi: il Museum of Modern Art di New York; The Art Institute di Chicago; la National Gallery of Art di Washington; il Centre Pompidou di Parigi; la Tate Modern di Londra.

ROBERT MORRIS MONUMENTUM 2015—2018

In una lettera del 1943, Hilla Rebay scriveva a Frank Lloyd Wright: «Voglio un tempio dello spirito, un monumento!». Al museo ci troviamo dunque dentro un tempio dello spirito, un monumento abitato da opere in mostra che a loro volta rappresentano altrettanti templi temporanei, effimeri in cui accogliere lo spirito, il genio, l'anima di quelle opere.

L'anima ha un peso, pochi grammi pare, e quando abbandona un corpo non è ancora chiaro dove vada a rifugiarsi, forse rimane semplicemente ad aleggiare «nell'aria croccante». *Monumentum*, la mostra che La Galleria dedica a Robert Morris immaginata con lui prima della sua scomparsa, è suo malgrado anche una commemorazione, un omaggio postumo. Non solo, però. Una parola così stratificata ci permette infatti di dire molto di più anche in relazione a Roma, alla città monumentale per antonomasia.

Proprio in virtù della sua complessa etimologia, il termine “monumento” veicola un universo di significati, sorta di nube semiotica, che nel nostro caso risulta essere particolarmente pertinente. Dal “monumento” al “*monumentum*” (documento e testo artistico insieme, luogo del valore e non solo della rappresentazione), al “momento” (inteso nella sua dimensione effimera), al “*momentum*” (l'istante decisivo dell'impulso, nell'accezione inglese). Un istante che è anche un'acme, quella raggiungibile finanche in tarda età se la tensione a essere autentici, a essere se stessi, e non come qualcuno vorrebbe che fossimo, viene preservata.

Morris si è definito una volta con la parola “*unavailable*”. Sono certa che nemmeno “*untaggable*” gli dispiacesse.

Cristiana Collu

Direttrice della Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea

ROBERT MORRIS MONUMENTUM 2015—2018

Robert Morris è internazionalmente riconosciuto come un protagonista di primo piano del Minimalismo, della Process Art (*Anti-Form*) e della Land Art (*Earthworks*): si tratta di una interpretazione corretta ma parzialmente riduttiva, incapace di rendere giustizia dell'insieme della sua ricerca dal momento che il minimalismo, sia pur in una interpretazione allargata è stata solo una -pur importantissima- tappa del suo viaggio di sei decenni nel mondo dell'arte. Nel corso della sua straordinaria carriera, Morris si è, infatti, dimostrato sempre incredibilmente prolifico e imprevedibile, evitando ostinatamente di declinare la sua identità artistica attraverso un'unica dimensione, e lavorando sempre "in più di una direzione alla volta": le sue opere spaziano dalla pittura alla coreografia, dalla scrittura alla scultura, dal film alla performance, dal disegno alle installazioni ambientali...al punto che Leo Castelli ha avuto modo di dichiarare: "I did take Morris on, and he has been incredibly versatile, moving in those original two directions—the Surreal and the Minimal, sometimes combining influences of the two. In fact, he has done so many things in so many styles that people are stupefied by his somersaults."

L'attuale mostra, promossa dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in collaborazione con la Castelli Gallery di New York, si propone di allargare le maglie di questa troppo rigida e unidirezionale tendenza interpretativa, cercando di far luce sull'ultima produzione dell'artista tramite la presentazione di opere realizzate negli ultimi anni della sua attività e mai proposte in Europa.

Il progetto concordato nelle sue grandi linee con lo stesso Robert Morris, prima della sua improvvisa scomparsa, prevede l'inedita e singolare messa in relazione spaziale di due diverse mostre presentate rispettivamente nel 2015 e nel 2017 alla Castelli Gallery e si traduce nell'impegnativa installazione, nel Salone Centrale della Galleria, di 12 gruppi scultorei, ciascuno dei quali composto da più figure: otto gruppi derivanti da *MOLTINGSEXOSKELETONSSHROUDS* e quattro da *Boustophedons*. I primi realizzati in tela di lino belga immersa in un bagno di resina epossidica trasparente e i secondi in fibra di carbonio.

In entrambi i gruppi emergono espliciti riferimenti alla storia dell'arte: Goya, Rodin, Sluter ma nelle sculture di Morris i corpi risultano assenti e la figura umana è suggerita unicamente tramite la suggestiva e sapiente modulazioni dei panneggi delle vesti che, irrigidendosi, divengono autoportanti quando le resine polimerizzano.

Il titolo di una delle due mostre da cui origina l'attuale esposizione, *MOLTINGSEXOSKELETONSSHROUDS*, allude infatti all'esoscheletro chitinoso e trasparente di cui si liberano gli insetti al momento della muta ma anche ai sudari (*shrouds*) che velano i defunti. Ne scaturisce una straniante e impossibile coesistenza fra vuoto e pieno che -accentuata dal posizionamento delle figure secondo una studiata coreografia ed un drammatico linguaggio gestuale- introduce nella visione un insolito e fertile corredo di sensazioni contrastanti, che ispira mutevoli stati d'animo in chi osserva.

Muovendosi in uno spazio disseminato di sculture a grandezza naturale, prive di ogni accenno di piedistallo che, a seconda della prospettiva, si mostrano contemporaneamente come figure o come vuoti simulacri, lo spettatore non può più considerare l'opera al di fuori della sua stessa relazione percettiva.

Morris, riafferma così la stretta interdipendenza fra oggetto-osservatore-spazio, già operante nelle sue opere minimaliste.

Sia che si trovino sospesi nel vuoto, aderenti alle pareti o semplicemente deposti a pavimento i recenti gruppi scultorei di Morris testimoniano, inoltre, il crescente interesse dell'artista per la figura umana e per l'opera dei maestri del passato; un interesse che, a partire dagli anni ottanta, segna una svolta anche nel suo vocabolario formale, che pare ora affrancarsi definitivamente dal senso di ordine e astrazione tipiche di una parte dell'avanguardia americana per orientarsi verso elementi più marcatamente barocchi e allegorici come negli *Hydrocal Works* bassorilievi derivanti da stampi di forme in argilla e gesso bianco di frammenti del corpo umano che evocano un sentimento di morte, perdita e distruzione, temi che si ritrovano anche nei contemporanei lavori della serie *Firestorm*.

Nel corso del tempo un importante artista di riferimento diviene, per Morris, Donatello, fonte di ispirazione non solo per le sculture sospese nell'installazione di *Tar Babies of the new Order* proposte nel 1997 a Venezia ma anche per la fusione in bronzo *Ambo* (2002), realizzata per il presbiterio del duomo di Prato. Ispirata alla scultura di *San Luigi di Tolosa*, può considerarsi una reale stazione di avvicinamento alle opere in mostra alla Galleria Nazionale: ma se nel lavoro di Donatello un pesante drappaggio voluminoso, caotico traveste e soverchia il corpo del santo, in quello di Morris la figura umana risulta completamente assente. Sotto il panneggio di *Ambo* infatti, proprio come nelle sculture proposte in mostra alla Galleria Nazionale, non c'è alcun corpo e lo spettatore si trova faccia a faccia unicamente con un mantello, una forma drammatica di drappaggio che induce nello spettatore una forte risposta emotiva.

In questa esposizione risuonano espliciti riferimenti a Rodin nelle sei figure in piedi di *Dark Passage* (che rimandano a *I Borghesi di Calais*) e a Francesco Goya nelle figure sospese di *Out of the Past* (in cui cogliamo gli echi dei tardi disegni della serie: *Streghe e vecchie*); la messa in scena delle figure richiama inoltre il gruppo delle statue piangenti eseguite da Claus Sluter – il maggiore scultore di stile gotico internazionale dell'Europa settentrionale – per la tomba di Philippe Pot, siniscalco del duca di Borgogna.

Utilizzando materiali associati alla pittura (il lino belga e la vernice) per formare sudari di figure scultoree, Morris crea notevoli tensioni: tra l'apparente presenza delle figure e la loro assenza; tra un'idea eminentemente spaziale di scultura e il trattamento dei gruppi di figure interagenti tra loro che rivela una dimensione quasi pittorica.

Saretto Cincinelli

Curatore della mostra

Elenco delle opere

Out of the Past

2016

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

The Big Sleep

2016

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

Criss-Cross

2016

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

Dark Passage

2017

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

Dunce I Dunce 2

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

For Otto

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

It Was Always Like This

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

Jumpers

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

Keep It To Yourself

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

Maybe They Won't Find Out

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

She Never Knew Him

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York

What Did You Expect

2014 - 2015

Estate of Robert Morris
Courtesy Castelli Gallery, New York